

"La Donna" 1904-1915

Un progetto giornalistico femminile di primo Novecento

Donatella Alesi

Storia di un *magazine* femminile

Il giornale è vita e la donna vive la vita di tutti, vede ciò che vedono tutti, vede anzi ciò che gli altri non vedono, legge ciò che leggono tutti... Essa è dappertutto. Non si vede? Ciò non conta. Lasciate, del resto, che si veda: allora vi persuaderà che le sue facoltà intellettuali, di precisione, di accuratezza, di intuito, di analisi, la fanno particolarmente atta al servizio di *reportage*, che il suo continuo contatto con la vita di ogni giorno e coi suoi bisogni, con le miserie della famiglia e della società in genere, la rendono capace di scuotere l'opinione pubblica riguardo ai grandi problemi sociali, e più assai che non si creda, efficace, interessante e preziosa per un giornale¹.

Coloro che la mattina del 20 dicembre 1904 ebbero in sorte di trovare nelle edicole le 10.000 copie de "La Donna", il supplemento femminile illustrato de "La Stampa" di Torino e de "La Tribuna" di Roma², non sospettarono minimamente di assistere all'esordio di una pubblicazione destinata ad attraversare con alterne fortune la prima metà del Novecento e tanto meno di leggervi un giorno una dichiarazione così autorevole sulla differente passione del giornalismo femminile. L'interesse per l'argomento già da solo giustificerebbe le motivazioni di una ricerca che si è proposta di ricostruire le vicende del primo *magazine* femminile italiano del Novecento allo scopo di colmare un vuoto rilevante all'interno della storia dei periodici destinati alle donne e alle famiglie e solo recentemente riconosciuto dalla riflessione storica non più reticente di fronte a un fenomeno tanto poco effimero quanto ricco e articolato³. Oggetto di studio sacrificato nelle ricostruzioni settoriali e ridotto a paradigma dequalificato, il settore dei *magazines* rappresenta un patrimonio documentario e culturale vastissimo e in larga parte ancora inesplorato, che solo in anni recenti è stato sottoposto a un paziente lavoro di censimento ancora limitato ad alcune realtà regionali e bisognoso dell'indispensabile programma di coordinamento nazionale. A partire dalla vicenda de "La Donna", la revisione critica della funzione della stampa *cosiddetta* femminile all'interno della storia del giornalismo e della letteratura italiana tra Ottocento e Novecento è diventata un percorso necessario di ricerca per valutare il ruolo degli intellettuali e dei letterati in rapporto alla formazione dell'opinione pubblica, la nascita conseguente di nuove forme di lavoro letterario e la professionalizzazione di quelle tradizionali. In una fase cruciale dello sviluppo del moderno sistema letterario italiano, si è rivelata occasione storiografica di studio delle contraddizioni interne al processo di visibilità e maturazione della parola pubblica delle donne, nella prospettiva delineata da Antonia Arslan⁴. Le questioni sollevate ricevono un ulteriore arricchimento se rilette parallelamente al processo di sviluppo e di crisi del movimento emancipazionista del primo Novecento, con i limiti e la forza che Annarita Buttafuoco ha lucidamente indicato e dei quali "La Donna" ha raccontato luci e ombre⁵.

Prima di diventare a tutti gli effetti testata autonoma con una propria ragione sociale, "La Donna" è stata dunque un supplemento che ha posto al centro della propria offerta editoriale il mondo delle donne italiane per lettrici della media borghesia desiderose di aggiornarsi. Nella sua duplice natura marginale e relazionale, ci permette di osservare il centro del canone editoriale in virtù della trama di rapporti intrattenuti con due quotidiani a tiratura nazionale, con alcune case editrici, con le principali istituzioni culturali di Torino e con le associazioni politiche e filantropiche delle donne. La storia de "La Donna" dimostra infatti che all'inizio del Novecento la trasformazione del modello tassonomico ottocentesco del *giornalismo destinato alle donne* nel più moderno concetto di *giornalismo illustrato del mondo femminile*, fa parte di un unico grande sistema di comunicazione del quale le donne stesse sono agenti promotori. Oscillando continuamente tra il *dentro* del *continuum* giornalistico e il *fuori* del coevo contesto cittadino alla ricerca di una rinnovata egemonia nazionale, la natura letteralmente complessa dell'impresa giornalistica denominata "La Donna" si è rivelata nella sua specificità di progetto

culturale *in situazione* con uno statuto di *luogo informale di relazioni* e di *generatore di eventi culturali*. Non è stata un semplice contenitore di notizie e immagini: insieme al salotto, inaugurato a Torino nel 1910, crea un complesso sistema di comunicazione dell'età liberale, che attraverso le notizie e le immagini fotografiche ci offre una miniera di documentazione utile a ricostruire le figure note e meno note delle letterate, delle attrici, delle artiste, comprese le regine e le principesse italiane e straniere, alle soglie di quel moderno divismo che costituisce un capitolo significativo dell'affermazione pubblica femminile nel Novecento e un osservatorio parziale e privilegiato del *milieu* sociale e culturale di una città come Torino prima della guerra. Nella sua lunga parabola storica, la rivista è diventata, allora, un vero e proprio contesto che ha reso consonanti per *contiguità spaziale* testi e argomenti ispirati all'attualità sociale, culturale e letteraria. Anche per questa ragione, rivedendo l'interpretazione storiografica prevalente nel decennio 1970-1980, per le redattrici de "La Donna" il lavoro autentico di incollare le parole alle cose — per usare una definizione fortunata di Luisa Muraro che ne ha valorizzato il carattere eminentemente *metonimico*⁶ — non è mai stato oscuro, ma semplicemente funzionale al risultato finale, in altre parole la rivista quindicinale e le sue dichiarate finalità comunicative, che hanno permesso di leggere i cambiamenti in atto nella società liberale a partire dalla visibilità delle attività sociali e intellettuali delle donne italiane.

In ultima analisi, anche l'esaurimento della vicenda giornalistica de "La Donna" assume ai nostri occhi un profilo esemplare: quel venir meno, o meglio, disperdersi delle forze delle donne nel momento in cui sarebbe stato necessario riscuotere con gli interessi i risultati della lunga battaglia politica inaugurata all'indomani dell'unità e il contemporaneo appannarsi dell'orizzonte cittadino e torinese della rivista dopo il trasferimento della redazione nella capitale del regno, hanno contribuito ad acuire l'afasia che colpisce il suo peculiare racconto per immagini e parole alla fine del conflitto europeo. Paradossalmente, ma non troppo, l'obiettivo di incollare le parole alla realtà dell'impegno delle donne, *carne e sangue* della rivista illustrata dai tempi del primo congresso del Consiglio nazionale delle donne italiane, diventa sempre più faticoso e sostanzialmente fallimentare dopo la conclusione della guerra, in presenza del processo di occultamento di un'ormai matura opinione pubblica femminile borghese da parte degli uomini decisi a liquidare quella novità insieme a tutta l'eredità culturale e politica del giolittismo. Come vedremo, quando le contraddizioni tra i gruppi politici delle donne non saranno più mediabili, il felice equilibrio del contesto-contenitore esplose, lasciando spazio alle iniziative individuali e volontaristiche, inevitabilmente condannate al fallimento, di Ester Danesi Traversari, caporedattore della rivista.

In quel vuoto, a nostro avviso, matura l'esaurimento della formula della rivista "La Donna", con la sua felice sovrapposizione di interessi culturali, commerciali e professionali, che ne hanno connotato la *specificità* di giornale di notizie che ha raccontato un mondo e una città attraverso l'attività delle donne italiane nel cuore della società. In questo senso, è stato anche un *nucleo d'esperienza* e come tale ha preteso l'esercizio di una metodologia di ricerca e un orizzonte epistemologico fondati sulla "ricostruzione non anacronistica (nel senso di non preconcepita) di sistemi di interpretazione del passato" come hanno recentemente proposto Gianna Pomata e Simona Cerutti con la pratica storiografica *arguing with the facts* e la sua conseguente narrazione⁷.

Grazie alla politica degli abbinamenti speciali e degli abbonamenti cumulativi, "La Donna" è stata anzitutto un primo brillante risultato della strategia di allargamento del mercato del moderno giornale quotidiano, attraverso la diversificazione dei prodotti messa in atto da Alfredo Frassati e Luigi Roux⁸. Nella sua funzione di supplemento ha partecipato al processo di modernizzazione del quotidiano che per la prima volta in Italia, grazie all'inedito protagonismo dei direttori-proprietari-imprenditori, si configura come un organismo che rielabora e comunica le informazioni, interpreta gli eventi dell'attualità politica, economica e culturale, attraendo un pubblico non più omogeneo dal punto di vista della distribuzione geografica⁹. Deve alla nota capacità frassatiana di circondarsi di collaboratori professionali ed entusiasti riuniti in una vera e propria squadra il suo particolare profilo di prodotto giornalistico già *adulto*. Da "La Stampa" provengono per esempio il direttore Nino Caimi, già fondatore del supplemento "La Stampa sportiva" insieme con Cesare Goria Gatti¹⁰, Matilde Serao e Cosimo Giorgieri Contri, il redattore Domenico Lanza, il critico musicale Luigi Alberto Villanis, il temuto critico letterario Dino Mantovani, che si affiancano ai collaboratori de "La Tribuna", come Amalia Besso e Maria Luisa Fiumi.

"La Donna" deve invece all'attività versatile e poliedrica di Luigi Roux, divisa tra l'impegno parlamentare, l'editoria e il giornalismo, il carattere ibrido di pubblicazione contigua non

solamente al mondo dei quotidiani, che in qualità di proprietario e direttore de "La Tribuna" Roux si impegnò a garantire, ma soprattutto alla galassia editoriale attraverso la Sten (Stabilimento tipografico ente nazionale), che pubblicò la rivista fino alla cessione della proprietà ad Arnoldo Mondadori nel 1922¹¹. Roux, esempio di quell'imprenditoria editoriale postunitaria che anche in Piemonte accetterà la sfida della modernizzazione di impianti e progetti già avviata con successo in Lombardia, mette a disposizione della neonata testata una solida rete di distribuzione e il catalogo di autori e testi letterari in cui spiccano i nomi delle scrittrici e delle poetesse che collaboreranno a lungo con la rivista, connotando con l'incrocio virtuoso di editoria e giornalismo *l'identità necessaria* de "La Donna" sin dalla sua nascita.

L'intervento di Arnoldo Mondadori salva la rivista dalle conseguenze delle crescenti difficoltà economiche del dopoguerra (l'aumento delle materie prime, e della carta in particolare, l'indebolimento della rete di distribuzione e l'inevitabile flessione delle vendite) e della gestione fallimentare della società per azioni fondata nel 1920 e presieduta da Enrico Bemporad, editore de "L'Almanacco della donna italiana" insieme alla Società anonima editrice "La Donna". Neppure l'assorbimento del settimanale di cultura e mondanità "L'Illustrazione di Roma" nel marzo dello stesso anno ne aveva infatti arrestato il declino¹².

Solamente il sostegno economico di Mondadori, già in relazione con Bemporad per la realizzazione di una collana divulgativa per la gioventù diretta da Enrico Fabietti, rilancia la testata femminile nel programma di espansione della casa milanese, intenzionata a costruire un polo editoriale incentrato sul libro, nel quale il settore dei periodici si configura come una costellazione di luoghi formalmente disposti a pubblicizzare le firme più note della casa, segnalando anticipazioni e lanciando esordienti. Avvalendosi della collaborazione di Caimi e della Danesi Traversari, nel 1924 Mondadori trasforma "La Donna" in un mensile, trasferisce la redazione principale a Milano e ridimensiona quella di Roma, in via Vittoria Colonna. Il periodico muta completamente veste grafica, impaginazione e impostazione degli articoli, avviandosi ad assumere la struttura di rotocalco patinato femminile che insieme a "Lidel" segnerà un'epoca decisiva della storia della stampa periodica italiana del ventennio. Nel 1927, però, non ritenendo più strategico il settore, Mondadori cede la testata ad Angelo Rizzoli, un industriale tipografo quasi sconosciuto e desideroso di consolidare le sue fortune nel mondo dei rotocalchi. Solamente il clima di guerra contribuirà a svuotare il significato e la novità dei rotocalchi femminili, che si ridurranno a semplici contenitori di moda e consigli pratici, come rivela la stessa parabola de "La Donna", che nel 1942, ormai ridimensionata a neutra "Rivista mensile di varietà femminile", sarà accorpata con un'altra storica e gloriosa testata femminile, "Cordelia", nell'arduo tentativo di riproporla come "Rivista di moda e attualità femminile" in un'ambigua miscela di tradizione e prudente modernità decisamente fuori tempo¹³.

Se il rapporto organico con le case editrici segna *ab origine* l'identità giornalistica della rivista, non meno determinante risulterà l'importanza delle sue iniziative editoriali con il marchio della Società anonima editrice "La Donna": nel 1907 quest'ultima pubblica l'estratto del lungo articolo di Marianna Clelia Abate Arcostanzo intitolato *Trine, pizzi e merletti*; nel 1912 la *Guida Lydel*, che con l'eloquente sottotitolo di *La donna a Torino* propone la mappa delle iniziative benefiche, sociali e culturali patrocinate dalle donne torinesi animatrici di gruppi e associazioni e un repertorio biografico dei nomi e delle competenze femminili della città, suddivise per ambiti e interessi. Frutto del desiderio e del progetto politico dell'Abate Arcostanzo sulla scia della discussione maturata in seno al Consiglio nazionale delle donne italiane durante il primo congresso¹⁴, questo opuscolo si presenta non solo come una preziosa fonte primaria per la ricostruzione storica del filantropismo a Torino prima della guerra¹⁵, ma anche come un'ambiziosa consuetudine nella tradizione del giornale destinata a rinnovarsi nella pagina dedicata alle attività femminili redatta da Laura Casartelli¹⁶ ne "L'Almanacco della donna italiana", fonte informativa primaria sul tema per il periodo considerato insieme alle segnalazioni contenute nel bollettino del Consiglio nazionale delle donne italiane, "Attività femminile sociale"¹⁷.

Quanto scritto finora, però, rischia di circoscrivere l'effettiva novità della vicenda e del prodotto giornalistico se il discorso non supera lo spazio, pur rilevante, della volontà progettuale e della crescita professionale di un gruppo di giornalisti, editori ed emancipazioniste, introducendo l'altro elemento protagonista, ovvero la città e i luoghi della sociabilità. Con l'apertura del salotto, la rivista acquista il carattere specifico e irripetibile di *generatore di eventi* e instaura un circolo virtuoso tra l'avvenimento culturale, la sua

traduzione in notizia e gli argomenti delle rubriche¹⁸. A sua volta, la peculiare struttura "enciclopedica" del salotto, anche nelle sue manifestazioni più mondane, acquista senso in virtù del rapporto con il periodico illustrato, capace di porre al centro dell'offerta informativa e formativa la cultura elaborata dalle donne durante l'età giolittiana. Il salotto de "La Donna" nei locali annessi alla redazione di via di Robilant, dal marzo del 1910 al 1922¹⁹, è stato un luogo di incontro e di riposo per le abbonate torinesi, dotato di una biblioteca, di una sala di lettura e di scrittura, di un'aula per le conferenze²⁰. La formula del salotto-club-biblioteca rappresenta un esempio illuminante del tentativo, iniziato nell'ultimo decennio del secolo, di superare la crisi d'identità e di partecipazione dei circoli culturali torinesi formati dopo l'unità, offrendo una formula adatta ai bisogni di una città coinvolta in un processo tumultuoso di crescita economica e migliorando esperienze già avviate come quella della prestigiosa Società di cultura, che non fu probabilmente estranea all'incontro di giornalisti, scrittrici e donne impegnate nel mondo dell'emancipazionismo da cui sarebbe nata "La Donna". La Società di cultura era stata fondata nel 1899 per iniziativa di alcuni notissimi intellettuali come Guglielmo Ferrero, Cesare Lombroso e le due figlie, a loro volta animatrici di un celebre salotto, modello democratico di relazioni e amicizie intellettuali²¹; giornalisti giovani e già affermati come Ernesto Ragazzoni²², marito di Felicita Rey²³, una delle prime redattrici de "La Donna"; Luigi Einaudi, allora redattore de "La Gazzetta piemontese"; Alfredo Frassati e la sua amica Luisa Macina Gervasio, maestra e scrittrice nota con lo pseudonimo di Luigi di San Giusto, che fece parte della commissione di fondazione, e poi della segreteria della Società²⁴; Emilia Mariani, importante esponente del movimento emancipazionista e del partito socialista torinese e grande amica di Marianna Clelia Abate Arcostanzo²⁵; Giulia Bernocco Fava Parvis, direttrice della Istituto femminile letterario Margherita di Savoia, presidente della federazione piemontese del Consiglio nazionale delle donne italiane, e collaboratrice saltuaria del giornale²⁶.

È necessario sottolineare l'originalità della formula del salotto animato da una rivista femminile illustrata rispetto all'esperimento della Società di cultura e alla complessa articolazione dei luoghi della sociabilità nel contesto torinese, dove continuano a esistere associazioni elitarie come la Società del whist, l'Accademia della filarmonica e i ritrovi familiari sul modello di casa Lombroso. Si propongono tutti come spazi borghesi della veicolazione del discorso politico e culturale dell'età liberale con effettive funzioni di interazione, promozione e integrazione sociale²⁷, ma ci sembra sorprendente l'originalità de "La Donna" e del suo salotto in un luogo geograficamente determinato: la rivista è stata il collettore di esperienze politiche e culturali maturate singolarmente e messe poi in relazione in un certo periodo storico, mentre Torino è stata il tessuto connettivo che ha unificato "i toni e le personali differenze"²⁸.

Pertanto non è difficile scorgere un'*omologia strutturale* tra la rivista illustrata, lo svolgimento del movimento emancipazionista e le forme associative delle donne come parte integrante e imprescindibile della storia della città e della società italiana nell'apogeo del giolittismo. In ultima analisi, è evidente che si tratta di qualcosa di più e di meglio del contesto-contenitore, che ha reso intelligibili per *contiguità spaziale* testi e argomenti ispirati all'attualità sociale, culturale e letteraria: dagli articoli e dalle foto, tra occasioni mondane, eventi culturali e attività benefiche, emerge un'immagine di Torino "città viva nella vita della nazione", come ebbe modo di definirla con ispirata definizione Renzo Gandolfo nell'introduzione di un lontano ma ancora prezioso regesto del patrimonio intellettuale cittadino²⁹.

Immagini e parole

Il grande formato con doppia copertina, simile al modello de "L'Illustrazione italiana", il titolo in corsivo intrecciato a un motivo floreale a colori firmato dall'illustratore Gaido e le rubriche rappresentano le costanti strutturali de "La Donna" dalla nascita alla vendita ad Arnoldo Mondadori e ne connotano in qualche modo l'identità, che per un prodotto a vocazione commerciale è segno di riconoscimento e garanzia di qualità, nonostante la varietà delle firme³⁰.

La continuità delle rubriche costituisce sin dall'inizio lo scheletro che connota la tradizionale identità *femminile*. Quelle più longeve affrontano i temi classici della cura della casa e della bellezza, intesa al tempo stesso come attenzione all'immagine e come prevenzione igienica: *Nel regno della moda* di Lady Smart, *Consigli di toletta e bellezza* di Jeannette, pseudonimi dietro i quali si cela l'identità di Felicita Rey Ragazzoni; *Casa e cucina* di Donna Maria,

pseudonimo di Marianna Clelia Abate Arcostanzo; *Igiene e salute* di Costanzo Einaudi; *Fiori di primavera e d'arancio*, *Cipressi*, *Spigolature* e, per alcuni anni, un *Notiziario illustrato* annunciano gli eventi principali della vita delle lettrici e delle redattrici. La sezione della *Piccola posta*, pur non comparando con puntualità negli anni, offre un illuminante saggio dell'intensità della corrispondenza prodotta dalle lettrici, e talvolta dai lettori, che chiedono spazio per i propri manoscritti: fino al 1909-1910, la redazione risponde con interesse a queste proposte, talvolta premiate con la pubblicazione e generalmente raccolte nelle sezioni collettive come *La pagina dei versi*. L'atteggiamento benevolo, risultato di un programma esplicito e trasparente di collaborazione creativa, peraltro sollecitata dalla redazione stessa, trasforma la *Piccola posta* in una palestra di rifiuti motivati, leggibili anche come dichiarazioni del gusto letterario delle redattrici. Troviamo anche la *Pagina musicale* di Elisabetta Oddone³¹ e la rubrica *Fra i libri*, che fra il 1907 e il 1911, sotto la direzione di Marcus De Rubris³² alterna la *Rassegna poetica* alla *Rassegna romantica*, dedicate rispettivamente a poesia e romanzo.

Negli anni la rivista quindicinale, che non rinuncia mai alla centralità delle rubriche fisse, conserva e valorizza l'alternanza delle tipologie testuali pubblicate, demandando a esse il compito di produrre quel margine di variabilità del formato, che garantisce la varietà della formula e il piacere della lettura alimentato dalla sorpresa. Alcuni temi e articoli si trasformano in serie come la pagina dedicata agli interventi di critica letteraria tra il 1911 e il 1914, intitolata *Cronache letterarie*, e destinata a scomparire con le altre quando "La Donna" diviene un bollettino illustrato mensile tra il 1916 e il 1917. Così nei primi cinque anni il genere tradizionale del medaglione di presentazione delle donne di valore, italiane e straniere, nei campi delle arti e delle lettere, si trasforma nella sezione dei *Profili letterari e artistici femminili*³³.

Alla pubblicità sono sempre destinate la seconda e le ultime due pagine, con un peso maggiore nella prima sezione, accanto alle rubriche fisse e all'articolo di fondo della redazione³⁴. La sua presenza rappresenta un elemento dirompente sia per lo sviluppo grafico della pagina stampata, sia per il condizionamento dei messaggi commerciali offerti alle lettrici e ai lettori³⁵. La forma della réclame comincia ad abbandonare le linee pesanti e verbose del tardo Ottocento, sostituite dal disegno d'autore e dai primi testi dialogici e dagli slogan, che dinamizzano non solamente il messaggio pubblicitario, ma anche la disposizione dei testi sulla pagina, nonché il formato delle fotografie destinate al commento degli articoli giornalistici. Rispetto agli studi ormai classici sul sistema di consumo culturale e la costruzione del consenso attuato dai periodici femminili degli anni venti e trenta del Novecento, la diffusione di una rivista come "La Donna" impone una significativa anticipazione che riconosce *già* nell'apogeo del giolittismo i primi segni del processo di ideologizzazione del ruolo femminile eletto a garante del mercato delle merci³⁶.

La redazione e la rete delle collaborazioni

Il direttore, Nino Giuseppe Caimi, è una delle figure centrali della "piccola e pacifica repubblica femminile", come Marianna Clelia Abate Arcostanzo definisce "La Donna"³⁷, e della trama delle relazioni che hanno generato e alimentato il suo progetto. I documenti finora raccolti delineano una figura professionalmente versatile e convinta della funzione innovativa della pubblicità — anzi della réclame — nel sistema giornalistico moderno. Sebbene nel suo pensiero la donna ricopra sempre il ruolo tradizionale di "angelo del focolare e amministratrice del bilancio domestico", Caimi, come testimoniano i suoi libri sull'argomento³⁸, saprà aggiornare le esigenze del mercato pubblicitario a un soggetto meno passivo. Certamente si devono a lui la rubrica sportiva pubblicata nel primo anno di vita della rivista, e, più in generale, la convinzione mai rinnegata dell'importanza dello sport nella vita quotidiana delle donne, sino al punto di farne un tema ricorrente nelle proposte discusse con le lettrici³⁹. Nel 1921, per esempio, promuove l'organizzazione del primo concorso nazionale di ginnastica femminile, svoltosi a Roma con il patrocinio del Consiglio nazionale delle donne italiane e l'appoggio diretto della sua presidente, la contessa Gabriella Rasponi Spalletti⁴⁰.

Se un merito, rispetto ad altri, deve essere riconosciuto al direttore de "La Donna", che nel 1911 fondò e diresse anche un settimanale umoristico insieme al celebre disegnatore Golia (pseudonimo di Eugenio Colmo)⁴¹, è senz'altro quello di aver saputo coinvolgere, nel corso degli anni, alcune giornaliste e scrittrici dotate di forte temperamento e di grandi capacità organizzative, puntando sulla loro professionalità e sulle relazioni personali per rafforzare

l'immagine della rivista e ampliarne l'offerta culturale.

Caimi si è rivelato un abile organizzatore culturale facendo buon uso della passione e della fatica di incollare le parole alle cose di Marianna Clelia Abate Arcostanzo. Della vita e delle esperienze politiche di questa donna esistono alcune segnalazioni fornite da Annarita Buttafuoco nelle sue ormai classiche ricostruzioni delle vicende della stampa emancipazionista italiana⁴². Entrata nella sezione torinese della Lega degli interessi femminili, lavora nella redazione del giornale "Cronache femminili", fondato e diretto da Emilia Mariani insieme a Rita Jachia. Pur nella brevità dell'esperienza, aperta e chiusa nell'arco del 1904, in quella redazione, probabile nucleo d'esperienza e di relazioni, l'Abate Arcostanzo ha sperimentato l'incontro tra le emancipazioniste torinesi e alcune letterate più di altre sensibili ai risvolti politici delle battaglie delle donne come Luigi di San Giusto e Carola Prosperi. Non meno importante è stato il legame con Irma Melany Scodnik, presidente del Comitato pro voto di Napoli, documentato da un lungo e appassionato articolo comparso nel 1905⁴³.

All'Abate Arcostanzo si deve la responsabilità politica di dare spazio, in un giornale dichiaratamente apolitico, alla presentazione delle attività degli istituti di beneficenza e di istruzione che nei primissimi anni offrono un'immagine dell'inedita rete associazionistica torinese, a partire dalla centralità del protagonismo femminile. Più che sorprendere, la linea editoriale adottata rivela l'approdo del percorso politico — assolutamente originale nel panorama dell'emancipazionismo — di una donna decisa a utilizzare tutti gli spazi utili per promuovere la visibilità dell'impegno sociale femminile. Suonano chiarissime, pertanto, le parole con le quali saluta, sin dal 1905, il felice nesso esistente tra sviluppo della stampa postunitaria e protagonismo politico e culturale delle donne:

All'opera d'incoraggiamento portata allo sviluppo del giornale buono, non deve essere estranea la donna; e a chi consacra il meglio delle sue ore di lavoro alle riviste femminili, vada il voto d'una donna, interprete d'un desiderio collettivo. Siano i nostri giornali radicati nel terreno solido della realtà della vita, che noi accettiamo qual è, senza inutili veli, senza infingimenti rettorici, e col coraggio della verità che illumina e del lavoro che fortifica. [...].

Dove si svolge e si agita la vita femminile, là è il posto del giornale, che deve rispecchiare le fasi e corrispondere alle finalità sue.

Solo a queste condizioni le riviste femminili potranno diffondersi largamente quale elemento di elevazione intellettuale ed economica nella vita delle donne.

I giornali e le riviste sono mezzi alla portata di tutti per conciliare i doveri della vita pratica e la penuria del tempo per rispetto alla coltura di ognuno, coi bisogni intellettuali e morali più impellenti e colle aspirazioni moderne verso idealità altissime di fratellanza e di pace⁴⁴.

Che le scelte contraddittorie della sua esperienza umana e professionale siano tutt'altro che pacifiche, però, lo dimostra l'uso dello pseudonimo, con il quale firma la rubrica di cucina e buoni consigli per distinguere il doppio statuto della scrittura prodotta da due mondi non completamente conciliabili.

L'altra protagonista della vicenda giornalistica de "La Donna" è stata Ester Danesi Traversari, che probabilmente avvicinò Caimi e l'Abate Arcostanzo i quali, in qualità di rappresentanti della rivista, parteciparono al primo congresso del Consiglio nazionale delle donne italiane, svoltosi a Roma nell'aprile del 1908. Dopo quella data, infatti, cominciano le sue prime sporadiche pubblicazioni, sotto forma di articoli e di testi narrativi. Solo alla fine della guerra il suo incarico si definisce meglio, quando, sull'onda dei successi professionali acquisiti come inviata di guerra per "Il Messaggero", diventa redattore capo della rivista, riconoscimento che campeggia accanto all'indicazione del direttore nella seconda copertina⁴⁵. La Danesi Traversari ispira le strategie editoriali che caratterizzano la rivista in quegli anni cruciali, concentrandosi principalmente su un lavoro di tessitura della memoria delle lotte del movimento emancipazionista, nella fase delicatissima del ricambio generazionale seguito alla fine del conflitto, a ridosso dell'involuzione autoritaria dello Stato liberale. In questa direzione deve essere letto il suo costante interesse per le iniziative femminili, dall'arte alla beneficenza, e il minor peso attribuito alla sezione letteraria, che, salvo rari casi di collaborazioni prestigiose, perde progressivamente quei contributi di tono medio, che avevano garantito il successo della rivista prima della guerra.

Accanto alle figure qui tratteggiate, altre redattrici hanno lavorato, spesso oscuramente, impegnandosi nella cura delle rubriche fisse, come l'autrice della citazione scelta all'inizio di questo articolo, Bianca Paulucci, che inizialmente pubblicò le cronache delle attività culturali del Lyceum club romano e poi della pagina mensile intitolata *Vita femminile*, in cui alterna segnalazioni ragionate sulle iniziative del movimento delle donne in Italia e in Europa con

riflessioni su questioni notevoli dell'emancipazionismo⁴⁶. Altre svolgono lavori di carattere squisitamente organizzativo: sanno fare tutto — e fanno tutto — come Rina Molino Mossotto, responsabile della redazione torinese dopo il trasloco a Roma⁴⁷, e Luigia Rambaldi, che dopo la guerra comincia a lavorare in qualità di segretaria di redazione.

L'attualità tra emancipazione e disimpegno

La fatica e la passione di incollare le parole alle cose definiscono la specificità e la qualità dell'impegno femminile nella redazione giornalistica di un periodico illustrato come "La Donna" nell'esatta misura in cui alludono al senso autentico di un progetto culturale e politico capace di individuare un autonomo spazio di comunicazione con le destinatarie reali della rivista. Solo così, la divisione del lavoro nella redazione mista ha potuto fissarsi in posizioni di volta in volta differenti e mediazioni spesso contraddittorie. La non più occultabile autorevolezza politica del protagonismo delle donne in molti settori della vita pubblica illumina la scena delle attività e delle iniziative sociali, culturali, politiche, accettando il principio *eclettico* della massima informazione scevra da pregiudizi ideologici ed estetici⁴⁸. Siamo convinte infatti che solo così l'Abate Arcostanzo avrebbe potuto abilmente ritagliare tutto lo spazio necessario al suo progetto politico di mettere al centro del giornale i temi salienti del femminismo pratico, inizialmente a Torino e poi nel resto della nazione. La documentazione dell'iniziativa femminile, giudicata grande motore di trasformazione sociale, corrisponde a quell'ideale di femminismo laico che intende valorizzare l'attività delle donne in quanto *oggetto* e *soggetto* degli interventi assistenziali e farle uscire dalla marginalità politica a cui sembra costringerle una società incapace di garantire uguali diritti non solo ai due sessi, ma a tutte le classi sociali⁴⁹. Pertanto ci soffermeremo più diffusamente sugli articoli dedicati all'attualità per seguire la vicenda della rivista in relazione al dibattito maturato in seno all'emancipazionismo italiano indicando quei nessi che meglio aiutano a definire la peculiarità dell'esperienza.

Non può non essere sottolineata l'omologia tra il pensiero dell'Abate Arcostanzo, fermamente convinta che l'assunzione del punto di vista delle donne in una pubblicazione a loro diretta aiuti a rilevare la gravità delle diseguaglianze economiche e a sostenere un'autentica battaglia riformista, e le tre linee d'azione dell'emancipazionismo italiano indicate da Annarita Buttafuoco⁵⁰. La rassegna degli articoli pubblicati su "La Donna" ci sembra confermare le luci e le ombre delle molteplici esperienze di *cittadinanza sociale* attuate dalle donne italiane, non solo nella Milano di Ersilia Majno Bronzini, fondatrice dell'Unione femminile e dell'Asilo Mariuccia, ma anche nei paesi dell'Europa occidentale e negli Stati Uniti⁵¹. Queste iniziative, pur concepite con intenti differenti, non tutti riconducibili ai principi ispiratori dell'attivismo politico emancipazionista, hanno prodotto un modello di "solidarismo municipale", fondato sull'alleanza con il ceto politico riformista che amministrò le grandi città italiane. In queste associazioni, spesso animate da donne appartenenti politicamente alla seconda generazione dell'emancipazionismo, formatesi nell'alveo delle società di mutuo soccorso, con una visione interclassista della lotta delle donne, si è formata una figura come quella di Marianna Clelia Abate Arcostanzo, che ha saputo orientare al massimo pragmatismo le sue iniziative, coniugando gli scopi assistenziali e previdenziali con il progetto di redenzione sociale delle donne. Con la stessa coerenza ha compiuto le sue esperienze giornalistiche, nelle quali sembra quasi di poter leggere, *a posteriori*, la traduzione di alcuni dei punti più qualificanti del programma della Lega per la tutela degli interessi femminili, associazione politica fondata nel 1892 con lo scopo di sostenere la causa delle donne, dal diritto di voto alla piena uguaglianza giuridica. La gestione degli istituti di beneficenza femminili, l'apertura dell'istruzione professionale alle figlie delle operaie, la diffusione delle lezioni d'igiene tenute da personale medico qualificato e di fiducia della Lega, sono facilmente assimilabili alle questioni principali su cui l'Abate Arcostanzo ha preso la parola nel corso degli anni e, soprattutto, quelle su cui ha costruito l'identità de "La Donna", sia per quanto riguarda i singoli reportage sia per quanto riguarda il significato di alcune rubriche, come quella di Costanzo Einaudi dedicata all'igiene e alla salute delle donne .

La mappa delle iniziative e degli interventi delle donne nei primi anni del secolo, circoscritta alle organizzazioni assistenziali, previdenziali e politiche, comprende il Regio ospizio di carità, l'Ufficio di indicazioni e di assistenza, la Pro pueritia, l'Associazione cattolica per la protezione della giovane, la Pro infantia derelicta, l'Istituto di educazione Monty-Alby a Torino, il Comitato regionale piemontese delle industrie femminili; la Società del lavoro di Messina, l'Istituto San Michele a Roma; perfino le case di Don Bosco nel Mato Grosso⁵². La varietà delle attività

documentate, divise tra i modelli cattolici delle opere pie tradizionali e quelli laici di recentissima costituzione come gli uffici di assistenza dell'Unione femminile, conferma il giudizio di Annarita Buttafuoco in merito ai risultati di questa grande stagione progettuale delle donne che "scelsero di operare, ciascuna secondo le proprie forze, nei settori nei quali confidavano maggiormente per attrarre all'impegno militante altre donne"⁵³.

L'aspetto originale in questo caso ci sembra l'idea di collegare i temi più riformisti della battaglia emancipazionista con la diffusione di un giornale illustrato per le donne, opportunamente utilizzato anche per proporre miglioramenti e correzioni delle iniziative. L'Abate Arcostanzo utilizza ogni occasione per sostenere il suo pensiero: non esita, per esempio, a valorizzare l'esemplarità di modelli organizzativi che rifiutano i rapporti gerarchici tra organi centrali e gruppi locali per esaltare le relazioni personali e l'autonomia delle singole associazioni in un articolo del 1906⁵⁴. Approfitta della presentazione delle iniziative benefiche del San Michele di Roma nel 1908 per definire il programma redazionale de "La Donna"⁵⁵. Non si limita a fornire la mappa delle attività e il repertorio delle competenze delle donne impegnate, ma pronuncia giudizi politici sulle iniziative benefiche prive di coordinamento, in nome del moderno principio che l'efficacia degli interventi si deve misurare con la risposta concreta ai bisogni.

Le fa eco un'altra collaboratrice della rivista, Altea, quando si dice convinta che "la nuova coscienza impone nuovi doveri" e che è tempo di riformare "l'anarchia benefica italiana" alla luce di modelli stranieri più efficienti come quello francese⁵⁶. Per entrambe è decisiva la funzione informativa che la stampa può svolgere, non limitandosi a pubblicare le opinioni politiche, pur se battagliere. A questo pensa, per esempio, l'Abate Arcostanzo quando rivendica la necessità di raccogliere nella rivista le "manifestazioni disperse dello spirito di apostolato femminile" e di farle conoscere alle lettrici, considerate *magna pars* di "questo lavoro diffuso e benefico" all'interno di una presentazione del congresso del Consiglio nazionale delle donne italiane, dell'attività della Federazione internazionale e di quella piemontese⁵⁷.

Ancora nel 1908, a margine dell'annuale esposizione torinese dei lavori femminili, della quale è stata fedele e puntuale cronista, l'Abate Arcostanzo riflette sul significato delle attività associazionistiche e benefiche femminili: è certamente inedita e di grande valore quella sua esplicita volontà di ricondurre le specificità regionali dentro un *orizzonte nazionale*, senza dimenticare il nesso inscindibile tra la battaglia per i diritti di cittadinanza e l'impegno sociale a favore delle vittime delle disuguaglianze⁵⁸. Anzi, nell'apparente contraddittorietà di un discorso politico ospitato in un contesto deideologizzato, la giornalista, fiera del suo recente passato emancipazionista, addita un valore e un possibile guadagno per le donne che partecipano alla "redenzione morale ed economica" dell'Italia, rovesciando il punto di vista tradizionale sul protagonismo femminile, che lucidamente definisce come una leva potentissima per il benessere e l'onore comune: "il bel paese che Appennin parte e il mar separa e l'Alpe" ha diritto di attendersi che "la donna alle donne pensi"⁵⁹.

Le *iniziative* indicate sono le più diverse: le organizzazioni benefiche, costruite con "opera paziente e amorosa", l'impegno individuale, gli scritti e le unioni ideali d'intenti, insomma tutte le attività che riassumono la "conquista del desiderato e *desiderabile* equilibrio fra la logica dei fatti e quella della vita e delle idee"⁶⁰.

Non potrebbe essere diversamente sintetizzabile l'ideale etico e politico che sostiene il suo impegno intellettuale, le sue esperienze giornalistiche divise tra la redazione di "Cronache femminili" e "La Donna", la sua attività sociale, prima nella Lega per la tutela degli interessi femminili e poi nel Comitato pro voto di Torino. Il sogno di un impegno coerente e unitario alimenta il legame *politico* tra patrocinio delle attività pratiche e direzione della rivista, tra esigenza di illustrazione-documentazione di quegli eventi e idealità d'intenti, mettendo tra parentesi tutte le altre iniziative e proposte culturali, anzi attenuando l'immagine mondana, per altro evidente, della rivista.

Fino alla crisi della guerra libica, la voce dell'Abate Arcostanzo non rimane isolata: molte firme si avvicendano sulle sue pagine offrendo resoconti dettagliati, vivaci e appassionati. Sono quelle delle protagoniste delle iniziative stesse, come Luisa Giulio Benso, oppure delle giornaliste direttamente inviate dalla redazione, come Enrica Grasso Spellanzon⁶¹. Il successo ottenuto dimostra l'efficacia di una formula in grado di coniugare la testimonianza autentica della giornalista-osservatrice con la puntualità e l'eshaustività delle notizie su argomenti fino a quel momento dominio esclusivo dei fogli politici emancipazionisti e socialisti. I reportage dei viaggi emancipazionisti della delegata speciale Giulia Bernocco Fava Parvis⁶² e le impressioni

di un'osservatrice interessata come la scrittrice Clelia Pellicano⁶³ ai congressi della Federazione internazionale delle donne, per esempio, potrebbero essere letti come inchieste giornalistiche *ante litteram*, in cui trionfa uno stile estremamente efficace per la freschezza del taglio e il livello di coinvolgimento personale dell'osservatrice, e come versione più aggiornata e moderna del modello deamicisiano dell'inviato speciale corretto con l'esempio del viaggio politico compiuto da Emilia Mariani, testimone e narratrice d'eccezione delle attività benefiche nelle due principali metropoli europee⁶⁴.

Nel quadro delle informazioni sulle attività sociali femminili non possono mancare i riferimenti alle associazioni di ispirazione più esplicitamente politica come il Consiglio nazionale delle donne italiane, nei confronti del quale la redazione de "La Donna" e il direttore Nino Caimi dimostrano subito un'attenzione puntuale che non verrà mai meno negli anni, frutto della decisione di riconoscere solo ad esso il privilegio di rappresentare gli indirizzi politici delle battaglie delle donne in aperta e polemica dissociazione dalle iniziative del partito socialista. Il congresso romano del 1908 è oggetto di un vero e proprio supplemento in cui sono pubblicate tutte le relazioni introduttive delle sessioni del dibattito e i reportage di testimonianza delle giornaliste che vi parteciparono a vario titolo⁶⁵. Con esso, per la prima volta nella storia del giornalismo periodico italiano, è stato realizzato l'inedito corto circuito tra un evento politico ideato e condotto dalle donne e un giornale illustrato. Tra testimonianze autobiografiche e reportage, il congresso del Consiglio nazionale delle donne italiane diventa anche *notizia giornalistica*, evento non più circoscritto all'area delle addette ai lavori ma narrabile all'opinione pubblica. Come tale, il *continuum* strutturato della rivista e il diritto di informare legittimano il criterio eclettico della pubblicazione di opinioni diverse e talvolta distanti: anzitutto quella di Caimi, che condivide l'impostazione apolitica delle battaglie del Consiglio nazionale, conquistato dal clima costruttivo del dibattito e dal gradualismo dell'azione rivendicativa indicata dalla Rasponi Spalletti⁶⁶; poi quella scettica di un'affermata professionista della scrittura come Donna Paola, convinta della "fatalità" della rivoluzione del sesso femminile ma contraria alla ritualità delle riunioni congressuali e all'immagine vittimistica delle donne che da esse sembra provenire⁶⁷. Non meno antifemministe si rivelano le posizioni di due scrittrici come Gemma Ferruggia e Sfinge, entrambe ostili alle forme collettive e *visibili* di partecipazione femminile alla vita sociale e politica e pessimiste su un possibile accordo tra le donne. Se la Ferruggia, però, è ancora disposta a credere a un'ipotetica affermazione delle rivendicazioni femminili anche a costo di lotte *solitarie* e *isolate* di poche donne che guidano tutte le altre⁶⁸, Sfinge, al contrario, dichiara che la lotta tra i sessi è solamente un fatto di attualità destinato a non avere futuro e chiede all'uomo [*sic*] di *concedere* quelle poche e necessarie forme di equità alle proprie compagne di vita:

Egli dovrebbe, come colui che *liberamente al domandar precorre*, riconoscere quei diritti che sono dovuti alla donna evoluta e cosciente... e anche a quella che non sia ancora né l'una né l'altra di queste cose. Tutta la parte giuridica della questione femminile è di così grave, di così santa, di così urgente importanza per l'ideale di giustizia umana, che io non comprendo come uomini moderni indugino tanto a risolverla. Il codice ha bisogno di riforme, nell'interesse non solo della donna, ma dell'uomo stesso: perché non è detto che gli interessi più alti debbano essere quelli materiali. Ma l'uomo, istintivamente conservatore (non già progressista) continua da secoli, come fa ora perfino verso quella che è per lui la più cara parte del genere umano, a farsi strappare le concessioni, invece di prevedere saviamente e di spontaneamente concedere⁶⁹.

Rispetto a posizioni così critiche, che rispecchiano le diffuse convinzioni antiemancipazioniste delle scrittrici italiane della prima generazione postunitaria⁷⁰, di tutt'altro rilievo appare, invece, la padronanza narrativa di Marianna Clelia Abate Arcostanzo, che fa iniziare la sua cronaca del viaggio romano con la descrizione — ancora densa di emozione — dell'irruzione dei corpi delle delegate nell'atrio austero del palazzo di giustizia, sede del congresso. Nello sguardo con cui testimonia la novità della presenza femminile in un luogo mai prima di allora attraversato da tante donne, trabocca la passione e per certi versi la gioia di un traguardo degno di essere reso *visibile* e di essere celebrato con l'ausilio delle fotografie e delle parole. Quello sguardo attenua il messaggio moderato proposto dal direttore e dalle letterate⁷¹.

La nostra coscienza, formata dalla tradizione del cristianesimo e raffinata nel rispetto alla personalità umana da tutto il lavoro moderno, volto ad allargare il campo della felicità e del benessere dei nostri simili, non tollera più, senza un'impetuosa voce di protesta, il rantolo atroce della barbarie che oggi

imperversa in Oriente⁷².

Con questo attacco appassionato e partecipe, nel 1905 l'Abate Arcostanzo presenta alle lettrici della rivista la figura e l'opera dell'amica Irma Melany Scodnik e introduce la questione delle donne e la pace in un contesto giornalistico apparentemente lontano da temi politicamente tanto impegnativi. È sua la decisione di pubblicare l'appello pacifista dell'amica sull'onda del conflitto cino-giapponese⁷³. L'intervento, sebbene destinato a non avere risposta, espone con grande autorevolezza gli esiti di una posizione politica di grande tradizione nel movimento emancipazionista: invita a costruire un'alleanza femminile per impedire la strage in Oriente e chiede di sospendere il conflitto. Quel suo appellarsi alla *volontà femminile* come unica forza rimasta per fermare la barbarie di una guerra lontana, ma non per questo meno grave, risuona nelle pagine della rivista appena nata e programmaticamente apolitica. L'Abate Arcostanzo, in forza del legame di amicizia e di militanza con la Scodnik, si incaricherà di illustrare alle lettrici la storia e le attività della tradizione pacifista del movimento delle donne, specialmente quello torinese, con riferimenti e notizie utili sulla Società pro pace e arbitrato e sullo svolgimento del Congresso internazionale della pace.

Il 20 agosto 1914, quando la redazione pubblica un appello alle donne italiane richiamandole ai doveri del presente, molte trasformazioni sono avvenute nelle posizioni e nelle opinioni politiche delle donne italiane⁷⁴: il richiamo alla "nuova coscienza femminile ridesta" può risuonare sinistramente solo alle orecchie di chi non abbia percorso, attraverso le pagine della rivista, la storia delle trappole in cui il movimento emancipazionista è andato a finire. Interessanti al riguardo sono i ragionamenti in merito al rapporto donne-guerra con i quali alcuni collaboratori cancellano la memoria della tradizione pacifista femminile. Gli interventi rappresentano il segnale di un mutamento generale del clima culturale e politico maturato fuori e dentro la rivista stessa, dove gli *anticorpi* emancipazionisti non sembrano sopravvivere allo spirito del tempo. Marianna Clelia Abate Arcostanzo tace, per esempio, quando la rivista pubblica l'opinione di Vittorio Mariani, maestro elementare e vecchio esponente dell'operaismo milanese, convinto della necessità di coinvolgere anche le donne italiane nella partecipazione alla guerra⁷⁵. Tace ancora nella primavera dell'anno successivo, quando la redazione giungerà a sconsigliare vivamente di aderire al congresso femminile per la pace convocato dalle donne olandesi per unire le forze dei gruppi che operano nei paesi neutrali⁷⁶, limitandosi a firmare una serie di meditazioni personali e la cronaca illustrata di una visita di solidarietà ai feriti, svolta insieme al direttore⁷⁷.

Un altro pregevole filone tematico è costituito dalle immagini e dai racconti del protagonismo femminile nel mondo del lavoro, a cominciare dall'attività delle infermiere, presenza laica proposta per la prima volta all'attenzione delle lettrici in occasione del terremoto di Reggio e Messina. La lunga serie di articoli dedicati alla partecipazione femminile alle attività della Croce rossa dimostra la trasformazione del classico punto di vista con il quale la rivista illustra la presenza femminile nella società liberale: quando Caimi indica i *nuovi doveri delle donne italiane* imposti dall'emergenza del disastro non pronuncia un invito retorico, ma prende atto dell'esistenza di un fenomeno di partecipazione pubblica di donne differenti per età e provenienza sociale e valorizza l'impegno individuale in un'istituzione che guarda alla nazione nel suo complesso e ne attraversa addirittura i confini⁷⁸. I contributi, riuniti in una serie strutturata a partire dal 1908 con il titolo *La donna infermiera*, spaziano dalle testimonianze personali e d'eccezione della futura scrittrice Lina Pietravalle⁷⁹ e della collaboratrice Marianna Cavaliere⁸⁰ alla cronaca delle visite alle scuole delle infermiere disseminate in Italia e alla comparazione con le esperienze delle altre nazioni, senza dimenticare l'immane ritratto di Florence Nightingale⁸¹.

Non meno interessanti, ma decisamente inferiori di numero, sono gli articoli dedicati ai nuovi lavori prodotti dai cambiamenti della tecnica. Uno in particolare merita di essere riletto con attenzione sia per la scelta dell'argomento, sia per il punto di vista con il quale ne affronta la discussione. Il racconto dell'attività delle tipografe di Gemma Arrigoni ci è sembrato un testo magistrale e degno di concludere la nostra rassegna per il carattere di testimonianza della femminilizzazione di un mestiere decisivo della modernità, non più predominio esclusivo degli uomini⁸². Scegliendo di raccontare un processo di innovazione del lavoro a partire dalla

condizione di sconosciute protagoniste, l'articolo rende onore a coloro che *fanno* materialmente il giornale, rimanendo dietro le quinte: il corredo fotografico, insieme alle parole e allo sguardo dell'autrice, documentano la trasformazione in atto di un lavoro altamente nocivo e oscuro. L'elogio rende onore alla cura con la quale le donne vi si impegnano, simile a quella dedicata alla famiglia e ai tradizionali doveri domestici: l'Arrigoni sottolinea ripetutamente il coraggio che queste lavoratrici hanno dimostrato nello scegliere un mestiere così nuovo, prodotto dal progresso tecnico, e di averne fatto un mezzo per ottenere l'indipendenza economica.

Le tipografe leggono lavorando, cioè componendo i testi, e divengono destinatarie d'eccezione, capaci di penetrare nel pensiero di un autore *nel suo farsi materiale*, parola dopo parola, lettera dopo lettera. Imparano "a vivere non una sola vita di pensiero, ma a vivere nel pensiero di molti, a intendersi un po' di tutto"⁸³.

Assolutamente innovativo appare, in questo senso, il riconoscimento di un diverso atto della lettura, praticato dalle tipografe: scaturisce dall'incontro con la materialità del testo, che si ricompona sulla carta con l'abilità delle mani e la partecipazione attiva degli occhi che leggono. La visione pedagogica ottocentesca, che assegnava alle lettrici il ruolo passivo di destinatarie di ogni messaggio educativo, è definitivamente superato.

La novità del taglio politico del discorso costringerà il direttore Caimi a pubblicare pochi mesi dopo un lungo articolo illustrato sul tema delle innovazioni tecniche nella pratica della scrittura e non su *chi* ne fa uso, come le cattive emancipazioniste, offrendo al tempo stesso un'efficace campagna pubblicitaria degli oggetti che servono per scrivere (fatto per altro visibile nelle pagine della rivista stessa)⁸⁴. Nell'omettere qualsiasi riferimento a coloro che useranno queste macchine, se si esclude il cenno iniziale all'introduzione di nuovi lavori che l'invenzione delle macchine determina sempre nel mondo della produzione industriale, la principale preoccupazione del direttore sarà quella di tranquillizzare le lettrici ricordando che quei lavori, sicuramente ad alto tasso di femminilizzazione, rimarranno sempre *femminili*, cioè concepiti come prioritariamente estranei a qualsiasi logica concorrenziale con la sfera maschile: dunque, potenzialmente non pericolosi nella divisione capitalistica del lavoro, ma utili per lasciare alle donne un settore *separato*.

Anche per questa ragione ci piace rilevare l'autorevolezza con la quale Gemma Arrigoni interpella le lettrici, che attendono con impazienza la pubblicazione della rivista. Dalla redazione alla tipografia alle case, al centro del sistema di comunicazione sono sempre le donne, le loro mani e la passione di colei che le ha narrate:

Le nostre intelligenti lettrici sapranno ben trarre tutta quella messe di deduzioni e di apprezzamenti che suggerisce il loro animo educato al bello: a noi, è sufficiente concludere con chi ha detto che in arte l'umiltà femminile può sembrare a tutta prima un non senso, ma invece essa è un riflesso, di più, un magnifico riflesso di tutte quelle altre virtù umili e semplici che sospingono poi sempre la donna di merito, quale Prometeo, verso l'orgogliosa conquista del sole⁸⁵.

Note

Ringrazio Antonia Arslan per la pazienza con la quale ha seguito il lungo lavoro di ricerca che ha condotto a quest'articolo e Maura Palazzi per i preziosi suggerimenti di cui mi sono avvalsa nella stesura. Difficile trovare le parole per dire la gratitudine che provo per Annarita Buttafuoco.

¹ Bianca Paulucci, *Il congresso della stampa italiana a Trieste: una vittoria femminile*, "La Donna" [d'ora in avanti LD], 1922, n. 383, p. 22.

² Statistiche sulla stampa periodica, in Archivio di Stato di Torino, Fondo Questura, 1903-1906, fasc. "gen.-ott. 1905". Il primo gerente responsabile fu Giovanni Pozzo, dal 1906 al 1920 Giovanni Delpiano, successivamente Paolo Vacca Maggolini.

³ Sono in corso di stampa gli atti dell'importante convegno fiorentino su "Donne e giornalismo. Politica e cultura di genere nella stampa femminile", a cura di Silvia Franchini e Simonetta Soldani, svoltosi nel marzo del 2000 con il patrocinio dell'Università di Firenze e dell'Archivio della scrittura delle donne in Toscana dal 1861.

⁴ Oltre agli studi sul rapporto tra giornalismo e letteratura femminile, ora raccolti nella prima sezione del suo volume *Dame, galline e regine. La scrittura femminile italiana fra '800 e '900*, premessa di Siobhan Nash-Marshall, Milano, Guerini, 1998, si fa riferimento anche all'articolo *Una storia tutta da scrivere: l'educazione dei sentimenti e la scrittura femminile ottocentesca italiana*, "Adulità", 1998, n. 2, pp. 187-192.

⁵ Annarita Buttafuoco, *La filantropia come politica. Esperienze dell'emancipazionismo italiano nel Novecento*, in Laura Ferrante, Maura Palazzi, Gianna Pomata (a cura di), *Ragnatele di rapporti. Patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, p. 171.

- ⁶ Luisa Muraro, *Maglia o uncinetto. Racconto linguistico-politico sulla inimicizia tra metafora e metonimia*, introduzione di Ida Dominijanni, Roma, Manifestolibri, 1998 [1^a ed. 1981], p. 100.
- ⁷ Gianna Pomata, Simona Cerutti, *Fatti: una proposta per un numero di "Quaderni storici"*, "Quaderni storici", 1999, n. 100, p. 205.
- ⁸ Cfr. Luciana Frassati, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1978, p. 91, che si sofferma sulla diversità del progetto editoriale del padre rispetto alle idee di Luigi Roux. Si vedano, sullo stesso tema, le ricostruzioni di Valerio Castronovo (*"La Stampa" di Torino e la politica interna italiana (1876-1903)*, Modena, Mucchi, 1962, e *"La Stampa" 1867-1925. Un'idea liberale*, Milano, Angeli, 1987); il saggio di Mario Grandinetti, *Giornali e giornalisti*, in Giancarlo Bergami e al., *Torino città viva da capitale a metropoli 1880-1980*, Torino, Centro studi piemontesi, 1980, pp. 113-133, poi ripreso nel primo capitolo del volume *La Stampa dal 1945 ad oggi: un giornale, un'azienda*, prefazione di Valerio Castronovo, Torino, Gutenberg, [1996]. Utili accenni alla sua attività nel contesto nazionale sono contenuti nella recentissima *Storia degli editori in Italia* di Nicola Tranfaglia e Albertina Vittoria (Bari-Roma, Laterza, 2000, p. 215). Dopo l'ampio, ma ormai lontano, studio di Maria Luisa La Malfa dedicato alla testata romana (*Orientamenti politici della "Tribuna"*, "Nord e Sud", 1962, n. 26-27), quelli classici di Olga Majolo Molinari nel suo benemerito repertorio sulla stampa romana tra il 1900 e il 1926 (pp. 794-813) e Valerio Castronovo (*La stampa italiana dall'Unità al fascismo*, Bari, Laterza, 1976, pp. 174-182; *Stampa e opinione pubblica nell'Italia liberale*, in V. Castronovo e al., *La stampa italiana nell'età liberale*, Roma-Bari, Laterza, 1979, pp. 167-176), un lungo silenzio è calato sul giornale, che meriterebbe, al contrario, un'attenta riconsiderazione alla luce dei recenti aggiornamenti della storia del giornalismo in rapporto alla geografia dei centri di potere in Italia.
- ⁹ Giovanni Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'Unità al post-moderno*, Torino, Einaudi, 1999, p. 69.
- ¹⁰ Avvocato appartenente a una famiglia torinese di prestigiosi servitori del regno, vicepresidente del neonato Automobil club italiano, nel 1899 fu uno dei soci fondatori della Fiat, e suo azionista di riferimento fino al 1906, quando la famiglia Agnelli rilevò tutte le quote azionarie (cfr. Valerio Castronovo, *Fiat 1899-1999. Un secolo di storia italiana*, Milano, Rizzoli, 1999, p. 10). Aderì prestissimo al partito fascista.
- ¹¹ Enzo Bottasso, *L'editoria*, in G. Bergami e al., *Torino città viva da capitale a metropoli*, cit., p. 902. Al fine di comprendere il processo di sviluppo dell'editoria piemontese sono utili gli studi più ampi dello stesso Bottasso, *L'editoria torinese dopo l'unità d'Italia*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 1981, n. 2, pp. 116-125; Enrico Decleva, *Un panorama in evoluzione*, in Gabriele Turi (a cura di), *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, Firenze, Giunti, 1998, pp. 247-252, e gli accenni contenuti in N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori in Italia*, cit., pp. 93-94, ai quali inoltre si rinvia per inquadrare complessivamente le dinamiche in atto nell'editoria italiana tra i due secoli, insieme allo studio di G. Ragone, *Un secolo di libri*, cit., pp. 79-109.
- ¹² Nel consiglio d'amministrazione della nuova società, della quale Nino Caimi ricopre la carica di amministratore delegato, troviamo scrittrici, intellettuali e uomini politici della capitale del regno: Ida Magliocchetti, Alberto De Gaetani e Achille Jannelli, in qualità di sindaci revisori (membri supplenti risultano Maria Luisa Fiumi e Renato Squanquarelli); il senatore Adolfo Apolloni, sindaco di Roma, il giornalista Mario Mascardi, le scrittrici Dora Melegari e Clelia Pellicano, Ester Danesi Traversari e la Banca commerciale. Più tardi si aggiungeranno anche Eleonora Duse e la società tipografica milanese Tensi (LD, 1920, n. 335). Per la ricostruzione della politica editoriale della casa Bemporad, si fa ancora riferimento a E. Decleva, *Un panorama in evoluzione*, cit., pp. 275-298, e N. Tranfaglia, A. Vittoria, *Storia degli editori*, cit., pp. 198-202. Per quanto riguarda la rivista, dopo gli accenni contenuti nella schedatura pubblicata da Dina Bertoni Jovine, col titolo *La stampa femminile in Italia*, all'interno dell'*Enciclopedia della donna*, ambizioso progetto degli Editori Riuniti (Roma, 1965, p. 132) e la segnalazione imprecisa di Maria Grazia Tamara, contenuta nel catalogo della mostra documentaria e iconografica sull'emancipazionismo "Esistere come donna", svoltasi a Milano nel 1983 (*Femminismo cristiano. Le donne cattoliche e la sfida del lavoro*, in *Esistere come donna*, Milano, Mazzotta, 1983, p. 144), seguono gli studi di Elisabetta Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, Roma, Editori Riuniti, 1987, pp. 159-202; Marisa Saracinelli, Nilde Totti, *L'Almanacco della donna italiana: dai movimenti femminili ai fasci (1920-1943)*, in Marina Addis Saba (a cura di), *La corporazione delle donne: ricerche e studi sui modelli femminili nel ventennio fascista*, Firenze, Vallecchi, 1988, pp. 73-126; Stefania Bartoloni, *Dalla crisi del movimento delle donne alle origini del fascismo. "L'Almanacco della donna italiana" e la "Rassegna femminile italiana"*, in Anna Maria Crispino (a cura di), *Esperienza femminile nell'età moderna e contemporanea*, Roma, Udi La Goccia, 1988, pp. 125-151.
- ¹³ Comincia, a questo punto, la storia dei rotocalchi di massa, nella quale i periodici femminili rappresentano un capitolo importante e ampiamente studiato: oltre allo studio già ricordato di Elisabetta Mondello, rinviamo a una nutrita bibliografia che comprende, tra gli altri, gli studi di Milly Buonanno, *Naturale come sei. Indagine sulla stampa femminile in Italia*, Rimini-Firenze, Guaraldi, 1975; Sergio Riccio, *Dialoghi sulla stampa periodica*, Napoli, Colonnese, 1975; Giovanna Pezzuoli, *La stampa femminile come ideologia*, Milano, Il formichiere, [1976]; Laura Lilli, *La stampa femminile*, in Paolo Murialdi e al., *La stampa italiana del neocapitalismo*, Bari, Laterza, 1976, pp. 251-311; Milly Buonanno, *La donna nella stampa. Giornaliste, lettrici e modelli di femminilità*, Roma, Editori Riuniti, 1978; Mario Lombardo, Fabrizio Pignatelli, *La stampa periodica in Italia. Mezzo secolo di riviste illustrate*, Roma, Editori Riuniti, 1985; Rita Carrarini, *Tendenze della stampa destinata alle donne*, in Ada Gigli Marchetti, Nanda Torcellan (a cura di), *Donna lombarda 1860-1945*, Milano, Angeli, 1992, pp. 275-291; Silvia Franchini, *Moda e catechismo civile nei giornali delle signore italiane*, in Simonetta Soldani, Gabriele Turi (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, 2 vol., Bologna, Il Mulino, 1993, vol. I, pp. 341-383.
- ¹⁴ Dedicò un'intera seduta della Sezione assistenza e previdenza alla *Classificazione degli istituti di beneficenza e dei dati che la loro attività fornisce*, preparata da Angelica De Viti De Marco (cfr. Consiglio nazionale delle donne italiane, *Atti del Primo Congresso delle donne italiane*, Roma, Società editrice laziale, 1912, pp. 121-301).
- ¹⁵ In assenza di una ricostruzione organica delle vicende dell'emancipazionismo torinese, è indispensabile fare riferimento ai seguenti saggi: Franca Pieroni Bortolotti, *Alle origini del movimento femminile in Italia. 1848-1892*,

Torino, Einaudi, 1963; Annarita Buttafuoco, *Cronache femminili. Temi e momenti della stampa emancipazionista in Italia dall'Unità al fascismo*, Arezzo, Università degli studi di Siena, dipartimento di Studi storico-sociali e filosofici, 1988, pp. 100-104; Ead., *Le origini della Cassa Nazionale di Maternità*, in *Questioni di cittadinanza. Donne e diritti sociali nell'Italia liberale*, Siena, Protagon editori toscani, 1997, pp. 159-195; Maria Teresa Pichetto, *Donne e cultura attraverso il Novecento: la Società Pro Cultura Femminile*, in Claudia De Benedetti (a cura di), *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale: il loro contributo alla formazione di una nuova cultura tra Ottocento e Novecento. Atti del XVIII Colloque franco-italien*, Torre Pellice, 6-8 ottobre 1994, Torino, Centro studi piemontesi, 1995, pp. 175-188.

¹⁶ La sua preziosissima collaborazione è stata il risultato di una ricchissima esperienza maturata, per così dire, sul campo: si è occupata a lungo dell'organizzazione di iniziative sociali per le donne lavoratrici e per gli emigrati (diresse, tra l'altro, la sala per gli emigranti della Stazione Termini a Roma), alternando l'attività di pubblicista con l'impegno nelle associazioni emancipazioniste, prime fra tutte l'Associazione per la donna di Roma e lo stesso Consiglio nazionale delle donne italiane. Fu la compagna di Angelo Cabrini (cfr. Rachele Farina, *Laura Casartelli*, in Ead. (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, Milano, Baldini & Castoldi, 1995, pp. 273-274).

¹⁷ M. Saracinelli, N. Totti, *L'Almanacco della donna italiana*, cit., pp. 82-103.

¹⁸ Per questa ragione non ci convince la tesi del tramonto dei salotti alla fine dell'Ottocento indicato sia da Maria Iolanda Palazzolo nel suo classico studio *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli* (Milano, Angeli, 1985, pp. 51-52) e da G. Ragone (*Un secolo di libri*, cit., pp. 33-34).

¹⁹ Alla fine del 1915 si trasferisce nella centralissima piazza Castello, in concomitanza con l'intensificazione delle collaborazioni con le redazioni di "Numero" e de "La Gazzetta del popolo" (LD, 1915, n. 263, p. 63).

²⁰ La redazione stessa accosta la formula del giornale al modello dell'ospitalità trasversale del salotto, interpretandola come un segnale positivo del bilancio delle attività (cfr. [sf.], *Il nostro giornale*, LD, 1910, n. 121). Il numero del 5 aprile pubblica un lungo articolo illustrato, che racconta la cerimonia di inaugurazione dei locali, in occasione della quale il direttore Caimi tenne una conferenza sulla letteratura femminile moderna e sulla trasformazione del salotto femminile tradizionale. L'anonimo estensore della nota elenca i nomi delle personalità presenti: opera una distinzione interessante tra le collaboratrici e i collaboratori (Luigi di San Giusto, Amalia Guglielminetti, Giulia Bernocco Fava Parvis, Giulietta Martini, Giulia Cavallari Cantalamessa, Amalia Cappello, Centa della Morea, Maria Pia Albert, Alice Vismara, Fanny Dalmazzo, Luisa Giulio Benso, Ida Faggiani, Renée von König, Guido Gozzano, Carlo Chiaves, Nino Oxilia) e le scrittrici vere e proprie (Matilde Serao, Ada Negri, Grazia Deledda, Sfinge, Grazia Pierantoni Mancini, Rossana, Jolanda, Fiducia, Fulvia, Flavia Steno, Donna Paola, Clarice Tartufari, Mantea, Térésah, Paola e Gina Lombroso, Fanny Zampini Salazar, Donna Maria, Luisa Anzoletti, Maria Pezzè Pascolato, Maria Stella, Teresita Guazzaroni, Virginia Guicciardi Fiastrì, Ginevra De' Nobili, Lydia Pöet, Ester Danesi, Enrica Grasso, Rina Maria Pierazzi, Maria Begey, Barbara Wick Allason, Regina di Luantò, Erinni, ecc.).

²¹ Devono essere integrate le notizie riferite da Giuseppe Gallico (*Torino di ieri. Ritratti e ricordi*, Torino, Edizioni Palatine, 1954) e Mario Berrini (*Torino a sole alto*, Torino, Edizioni Palatine, 1950) con la ricostruzione delle relazioni del salotto Lombroso degli studi di Angelo D'Orsi, *Professori in salotto. Dimore borghesi e scambi intellettuali nella Torino a cavallo dei due secoli*, in C. De Benedetti (a cura di), *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale*, cit., pp. 123-143, e Dolfina Dolza, *Essere figlie di Lombroso. Due donne intellettuali tra '800 e '900*, Milano, Angeli, 1990. Non bisogna neppure dimenticare che la tradizione dei salotti torinesi annovera sin dalla metà dell'Ottocento luoghi di ritrovo dell'intellettualità piemontese nelle dimore delle scrittrici Giulia Molino Colombino e Olimpia Savio, come leggiamo nel lavoro di Maria Iolanda Palazzolo, successivamente ripreso nel saggio *Educazione alla conversazione/educazione nella conversazione*, in Simonetta Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 1985, pp. 319-329. Utile per la documentazione iconografica la scheda di Lorenza Minoli, *Oltre le pareti dell'esclusione. Il caso dei salotti politico-letterari*, contenuta in *Esistere come donna*, cit., pp. 63-72.

²² Ernesto Ragazzoni (1870-1920), poeta e traduttore di Poe, giornalista e inviato speciale de "La Stampa" e, nell'ultimo anno di vita, collaboratore de "Il Tempo".

²³ Esperta di lingue e letteratura inglese, francese, tedesca e spagnola, fu redattrice del giornale; firmò numerosi articoli e due ventennali rubriche con gli pseudonimi di Jeannette e Lady Smart. In un volume di memorie ricco di notizie sugli ambienti culturali e giornalistici della Torino giolittiana, Angiolo Biancotti, collaboratore occasionale della rivista di Caimi, rievocando la figura dell'amico Ernesto Ragazzoni, conosciuto a Parigi nel 1912, valorizza la personalità della moglie, definita, pur con qualche eccesso retorico, "donna di grande ed aristocratico gusto, dotata d'un'intelligenza e d'una cultura rare, anima ardente, vibrante, trascendente i limiti dell'umane esperienze — che seppe comprendere oltretutto l'intelletto del compagno suo, tutti i modi di vita, tutti gli impeti e le inquietezze, e moderarle con la dirittura della sua volontà e con l'intuizione rapida ed intelligente" (*Ai tempi di "Addio giovinezza". Cronache e profili della Bella Époque*, Milano, Gastaldi, 1954, p. 42).

²⁴ Nata a Trieste nel 1872, si laureò a Torino in pedagogia e in lingua e letteratura italiana e tedesca, e ciò le permise di svolgere un'intensa attività di traduttrice. Dopo essere stata insegnante nelle scuole normali in giro per l'Italia, nell'ultimo decennio dell'Ottocento si stabilì nella città sabauda dove strinse amicizia con Alfredo Frassati, Luigi Roux e la famiglia di Barbara Allason, sua antica allieva. Autrice di biografie storiche dedicate a Gaspara Stampa (Bologna, 1909) e Lorenzo il Magnifico, pubblicò novelle, antologie per le scuole e numerosi romanzi, che ricevettero il favore della critica e del pubblico: *Due donne* e *Il segreto di donna Graziella*, per esempio, pubblicati in appendice a "La Gazzetta del popolo" nel 1892, furono premiati. Si dedicò anche alla scrittura drammatica e alla letteratura per l'infanzia. Pubblicò un volume di *Appunti sulla letteratura italiana* (Torino, 1910).

²⁵ Di questa maestra ed emancipazionista della prima ora, collaboratrice di fogli come "La Donna" di Gualberta Alaide Beccari, "Vita femminile", che diresse nel 1887 insieme alla collega milanese Linda Malnati, e fondatrice di giornali come "L'Italia femminile" e "Cronache femminili", si attende un organico profilo biografico. A Torino, dove era nata nel

1854, lavorò attivamente nell'organizzazione femminile del partito socialista; nel 1906 fondò e diresse fino alla morte, avvenuta nel 1917, il Comitato pro voto per la donna (cfr. Enzo Santarelli, *Emilia Mariani*, in Franco Andreucci, Tommaso Detti (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, 5 vol., Roma, Editori Riuniti, 1977, vol. III, pp. 313-314). Debbo ad Annarita Buttafuoco la rivelazione dell'esistenza del rapporto tra le due donne, sul quale, al momento, non sono stati recuperati documenti primari perché Marco Abate, il figlio di Marianna, distrusse l'archivio personale della madre e con esso la preziosa corrispondenza delle due amiche. Su Linda Malnati, oltre alla voce redatta ancora da Santarelli nel repertorio biografico del partito socialista (ivi, vol. III, pp. 257-260), si vedano quella curata da Fiorenza Taricone in R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, cit., pp. 676-679, e lo studio di Emma Scaramuzza, *La maestra italiana tra Ottocento e Novecento. Una figura esemplare di educatrice socialista: Linda Malnati*, in Lino Rossi (a cura di), *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Angeli, 1991, pp. 99-119.

²⁶ Giancarlo Bergami, al quale si deve lo studio più completo sull'argomento, fornisce l'elenco dei frequentatori, nel quale compaiono letterati come Francesco Pastonchi, spesso protagonista di letture di versi, Gustavo Balsamo Crivelli, che con Zino Zini, ricoprì il delicato incarico di bibliotecario, Giovanni Cena, Enrico Thovez, Nino Berrini, e più giovani personaggi a un passo dalla notorietà, come Carola Prosperi, Eugenio Colmo, più noto con lo pseudonimo di Golia, Massimo Bontempelli, Guido Gozzano e Amalia Guglielminetti, che proprio in quei locali si conobbero (*Un esempio caratteristico di sodalizio torinese: la Società di Cultura*, in Id. *Da Graf a Gobetti. Cinquant'anni di cultura militante a Torino. 1876-1925*, Torino, Centro studi piemontesi, 1980, pp. 13-16).

²⁷ Accanto allo studio sociologico di Anthony Cardoso sui club d'élite delle classi dirigenti subalpine tra l'unità e la prima guerra mondiale (cfr. *Tra casta e classe. Clubs maschili dell'élite torinese, 1840-1914*, "Quaderni storici", 1991, n. 2, pp. 363-388), è utile il riferimento alle forme orizzontali di sociabilità elencate da Maurizio Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento* (Firenze, Cet, 1990, pp. 47-79) nell'ambito di un'analisi più generale sulle strutture politiche e sociali italiane e la costruzione del consenso.

²⁸ Renzo Gandolfo, *Presentazione*, in G. Bergami e al., *Torino città viva da capitale a metropoli*, cit., p. VII. Sulla stessa linea anche Nicola Tranfaglia, *Una città sempre più "nazionale"*, in Id. (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VIII, *Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, Torino, Einaudi, 1998, pp. XVII-XLVI.

²⁹ R. Gandolfo, *Presentazione*, cit., p. XIV.

³⁰ La carta patinata è prodotta dalla Società anonima Tensi di Milano. Dal 1920, i cliché fotografici sono forniti dalla famosa e rinomata società dei fratelli Danesi, famiglia attiva a Roma dall'inizio dell'Ottocento nel campo della riproduzione fotografica.

³¹ Vissuta a Milano tra il 1878 e il 1972, è stata cantante, compositrice, musicologa e organizzatrice di spettacoli, sensibile ai problemi della divulgazione dell'educazione musicale e dell'arte popolare, come dimostra l'impegno nella fondazione dell'istituzione Fa-Mi per avviare i bambini allo studio della musica, e della Casa della canzone. Presentò una relazione molto apprezzata sulla donna compositrice al primo congresso del Consiglio nazionale delle donne italiane negli anni trenta, dopo l'adesione al Partito nazionale fascista, divenne presidente dell'Associazione fascista donne artiste e laureate e lavorò alla radio, dimostrando grande attenzione per le nuove forme di comunicazione. Dopo la guerra, intensificò l'attività di pubblicitista (cfr. Nina Petrucci Alberti, *Elisabetta Oddone in Sulli-Rao*, in R. Farina (a cura di), *Dizionario biografico delle donne lombarde*, cit., p. 807).

³² Pseudonimo di Marco Rossi, autore di versi e critico letterario, amico di Marino Moretti.

³³ L'importanza della funzione informativa e celebrativa della fotografia si manifesta pienamente in queste pagine, che pongono su piani omologhi le scrittrici, le collaboratrici, le artiste e le donne della famiglia reale. La fotografia, e in particolare il ritratto, rappresenta lo strumento di istituzionalizzazione della figura delle donne pubbliche (cfr. Piero Racanicchi, *Cultura fotografica in Piemonte tra Ottocento e Novecento*, in C. De Benedetti (a cura di), *Accademie, salotti, circoli nell'arco alpino occidentale*, cit., p. 190). Durante la guerra anche le attrici cinematografiche diventano oggetto di interesse della rivista, che dedica alle loro immagini numerose copertine, segno rilevante del fervore culturale torinese, vera e propria capitale della decima musa del Novecento, come testimonia anche la *Pagina cinematografica* pubblicata negli stessi anni su "La Stampa" (cfr. Gianni Rondolino, *Il cinema nel Novecento*, in Nicola Tranfaglia (a cura di), *Storia di Torino*, vol. VIII, *Dalla Grande Guerra alla Liberazione*, cit., pp. 521-543).

³⁴ Per sedici anni, il responsabile della raccolta pubblicitaria de "La Donna" è Amedeo Cortella, nominato cavaliere ufficiale della Corona d'Italia nel 1922, l'anno della sua morte (LD, 1922, n. 368).

³⁵ Sin dall'inizio del secolo, i giornalisti e gli stessi studiosi della stampa, non hanno mancato di riconoscerle un ruolo essenziale per l'esistenza stessa delle testate, sia quelle a tiratura nazionale, sia quelle di provincia. Sull'argomento si rinvia a Orazio Buonvino, *Il giornalismo contemporaneo*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1906, p. 6; Alberto Abruzzese, Ilena Panico, *Giornale e giornalismo*, in *Letteratura italiana*, diretta da Alberto Asor Rosa, vol. II, *La produzione e il consumo*, Torino, Einaudi, 1983, p. 790; Renata Allio, "Quarta pagina". *La réclame nei periodici della provincia piemontese agli inizi del Novecento*, "Studi piemontesi", 1996, n. 2, pp. 322 sg.

³⁶ Come sostenuto da Gabriella Turnaturi, *La donna fra il pubblico e il privato: la nascita della casalinga e della consumatrice*, "Nuova dwf", 1979, n. 12-13, p. 24; successivamente da E. Mondello, *La nuova italiana. La donna nella stampa e nella cultura del ventennio*, cit., pp. 101 sg.

³⁷ Marianna Clelia Abate Arcostanzo, *Profili artistici femminili. Maria Perelli Lovezzano*, LD, 1907, n. 55, p. 5.

³⁸ *La pubblicità in Italia e la costituzione di un ente nazionali della pubblicità* (Milano, Tipografia Bertieri, 1929); *Perché e come si deve fare la pubblicità in Italia. Trattato teorico-pratico in 62 capitoli* (Milano, Istituto del libro italiano, 1950); *Come si organizza la propaganda per il consumo del latte* (Milano, Istituto del libro italiano, 1950). Caimi continuò a coltivare l'interesse per la pubblicità anche negli anni trenta, quando fondò un'agenzia pubblicitaria a Milano, che però fallì. Luciana Frassati scrive che morì suicida nel 1947 (*Un uomo, un giornale*, cit., p. 132).

³⁹ Questo interesse deve essere inquadrato anche nel contesto cittadino del moltiplicarsi di attività sportive, dal calcio alla nautica, e, soprattutto, alla ginnastica. Per la questione della diffusione dello sport nella capitale sabauda si fa riferimento agli studi di Paolo Bertoldi, *Torino sportiva*, in G. Bergami e al., *Torino città viva da capitale a metropoli*, cit., p. 976; Claudio Spironelli, *Torino capitale dell'educazione fisica nell'apogeo dell'Italia giolittiana*, "Studi piemontesi", 1990, n. 2, pp. 455-464. Per l'incidenza della ginnastica nella vita delle donne italiane sono utili i saggi di Gaetano Bonetta, *Igiene e ginnastica femminile nell'Italia liberale*, in S. Soldani (a cura di), *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, cit., pp. 273-293, e Sergio Giuntini, *L'educazione fisica femminile a Torino a fine Ottocento*, "Studi piemontesi", 1995, n. 2, pp. 419-428, oltre, naturalmente, alla documentatissima e brillante storia di Michela De Giorgio, *Le italiane dall'Unità a oggi*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 241-253.

⁴⁰ Gabriella Rasponi Spalletti (Ravenna, 1853-Roma, 1933), nata dai conti Rasponi, sposò giovanissima il conte Spalletti e si trasferì a Roma. Rimasta vedova a 46 anni, si dedicò alle attività filantropiche. Fondò il Consiglio nazionale delle donne italiane, che diresse fino alla morte, e la sede romana del Lyceum club, ritrovo per donne fondato a Firenze per la prima volta su un modello di socialità anglosassone. Si distinse anche nella direzione di istituti scolastici per indigenti come l'Asilo materno e l'Opera Pia Margherita per le fanciulle trasteverine.

⁴¹ Il settimanale, offerto in abbonamento speciale alle lettrici de "La Donna", ebbe sede nello stesso stabile di via Robilant. La ragione sociale di "Numero" fece capo a Nino Caimi ed Eugenio Colmo, comproprietari del periodico con la società editrice Treves e "La Donna", Federico Tensi, lo stabilimento tipografico torinese di Vincenzo Bona e la ditta Mossa e Floris, fornitrice di cliché delle illustrazioni. Nella direzione del foglio settimanale figura anche il nome di Dino Segre, il futuro Pitigrilli (cfr. Paola Pallottino, *Umorisiti "non si diventa"... Cenni biografici su Eugenio Ganeri*, in *Periodici illustrati di satira, umorismo, caricatura e varia umanità 1840-1980 raccolti da Enrico Ganeri*, Torino, Archivio storico della città di Torino, 1995, pp. 11-16). Quasi un caso a parte nella storia delle riviste illustrate lo ha definito Antonio Faeti in *Guardare le figure: gli illustratori dei libri italiani per l'infanzia*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 203-204.

⁴² Brevi cenni su questa figura sono presenti in A. Buttafuoco, *Cronache femminili*, cit., p. 104, e *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 94. Una sintetica scheda, corredata da una rarissima e preziosa foto, le ha dedicato Maria Grazia Tamara, *Femminismo cristiano. Le donne cattoliche e la sfida del lavoro*, in *Esistere come donna*, cit., p. 150.

⁴³ Donna Maria, *Irma Melany Scodnik*, LD, 1905, n. 11, p. 7.

⁴⁴ Marianna Clelia Abate Arcostanzo, *Riviste e giornali*, LD, 1905, n. 11, p. 12.

⁴⁵ Rimasta vedova di Giulio Danesi, erede della famosa società fotografica romana, alla fine degli anni venti decise di lasciare l'Italia e Roma, dove era nata nel 1878, per trasferirsi con le figlie negli Stati Uniti. Nel 1929 sposò in seconde nozze Federico Nardelli; continuò a lavorare nel giornalismo curando una rubrica radiofonica in lingua italiana insieme alla figlia Natalia. Dopo la guerra, Ester Traversari, tornata in Italia, si dedicò all'attività di traduttrice per Bompiani e Mondadori. Morì a Roma nel 1965 (cfr. Janet Flanner, *Darlinghissima: lettere a un'amica*, a cura di Natalia Danesi Murray, Milano, Frassinelli, 1989).

⁴⁶ Nata a Roma nel 1879, laureata in Lettere e filosofia, si è dedicata prestissimo al giornalismo, collaborando con "La Tribuna".

⁴⁷ Nel 1922, il consiglio di amministrazione della Società editrice anonima "La Donna" premia il suo lavoro con una medaglia ricordo (LD, 1922, n. 372).

⁴⁸ Il discorso riguarda ovviamente anche i settori dell'arte e della letteratura esclusi dal presente discorso e oggetto di una prossima pubblicazione.

⁴⁹ A. Buttafuoco, *La filantropia come politica*, cit., p. 166.

⁵⁰ A. Buttafuoco, *La filantropia come politica*, cit., p. 171.

⁵¹ Cfr. A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., pp. 20-21, e ovviamente Ead., *Le Mariuccine: storia di un'istituzione laica. L'Asilo Mariuccia*, Milano, Angeli, 1985.

⁵² Oltre a quelli più sopra indicati, ci riferiamo ai seguenti articoli: Enrica Grasso, *Tramonti sereni*, LD, 1905, n. 9, pp. 16-17; [sf.], *La moralità nella vita*, LD, 1905, n. 9, p. 7; Luisa Giulio Benso, *Le case di Don Bosco e le missioni salesiane*, LD, 1905, n. 14, pp. 22-23; Irma Melany Scodnik, *La Società del Lavoro di Messina: Linda Weiss Garbi*, LD, 1905, n. 15, p. 15; Matilde Thermignon, *Per la protezione della giovane*, LD, 1906, n. 78, p. 4; Anita Lanza Grisoni, *La "Pro Pueritia"*, LD, 1908, n. 78; Teresita Guazzaroni, *Arte e beneficenza romana*, LD, 1908, n. 95, pp. [23-24]; Luisa Cogliati Sanvito, *La donna nella beneficenza in Italia*, LD, 1909, n. 98, pp. 24-25.

⁵³ A. Buttafuoco, *Questioni di cittadinanza*, cit., p. 67.

⁵⁴ Marianna Clelia Abate Arcostanzo, *In attesa del prossimo congresso nazionale delle donne italiane*, cit., p. 34.

⁵⁵ Scrive, infatti, che "porta la sua attenzione verso tutte quelle opere che attingono vita e forza da un vero e efficace patronato femminile, ma che sanno anche rappresentare esempi nuovi e alti doveri sociali" ([sf.], [Nota redazionale], LD, 1908, n. 95, p. [23]). Che non si tratti di una posizione isolata ed eccezionale, è dimostrato dalla sintonia con il dibattito e le conclusioni raggiunte dalle partecipanti, tra le quali si segnalò la stessa Abate Arcostanzo, ai lavori della Sezione assistenza e previdenza del primo congresso nazionale delle donne italiane. Presentò un ordine del giorno sull'estensione in tutta Italia del sistema delle cucine per i poveri di Torino, e una raccomandazione per la diffusione di case di lavoro sul modello di quelle fondate a Milano da Alessandrina Ravizza, approvati nell'assemblea della sezione e poi accolti dal Congresso in seduta plenaria (*Ordine del giorno Abbate, Raccomandazione Abbate-Arcostanzo*, in Consiglio nazionale delle donne italiane, *Atti del Primo Congresso delle donne italiane*, cit., pp. 202-203).

⁵⁶ Altea, *Lettera a un'amica. L'attività femminile e la beneficenza pratica*, LD, 1906, n. 44, p. 22.

- ⁵⁷ *In attesa del prossimo congresso nazionale delle donne italiane*, LD, 1907, n. 72, p. 32.
- ⁵⁸ Si leggano, a questo proposito, i seguenti interventi pubblicati sulla rivista: *Industrie femminili italiane*, LD, 1906, n. 32, p. 3; *L'annuale convegno dell'operosità muliebre: traverso le sale dell'Esposizione di lavori femminili a Torino*, LD, 1908, n. 79, pp. 24-25; *Il Bello al servizio del Bene*, LD, 1908, n. 83, pp. 14-15; *Educazione femminile popolare. Pensieri e appunti*, LD, 1911, n. 167, p. 22.
- ⁵⁹ C. Abate Arcostanzo, *Educazione femminile popolare. Pensieri e appunti*, cit., p. 22.
- ⁶⁰ C. Abate Arcostanzo, *Educazione femminile popolare. Pensieri e appunti*, cit., p. 22.
- ⁶¹ Nata a Torino nel 1870 e diplomata alle scuole normali, esordì nel giornalismo sotto gli auspici di Emilio Treves sulle pagine de "L'Illustrazione italiana". Alternò le frequentissime collaborazioni a quotidiani e periodici con l'attività letteraria vera e propria, nella quale si segnalano alcuni romanzi di discreto successo come *Dolce risveglio* (Rocca San Casciano, 1905), *Fra due silenzi* (Rocca San Casciano, 1907) e *Le ombre dell'amore* (Venezia, 1910). Dopo il matrimonio con lo storico e scrittore Cesare Spellanzon, visse a lungo a Venezia.
- ⁶² *Il Consiglio Internazionale delle Donne a Ginevra*, LD, 1908, n. 90, pp. 22-23; *Al Canadà*, LD, 1910, n. 126, 127, 128.
- ⁶³ Nata a Castelnuovo di Daunia, in Puglia, nel 1876, dal barone Giandomenico Romano, primo presidente della Corte d'appello e di cassazione di Napoli, e Pierina Avezzana, figlia del ministro della Guerra e della Marina nella Repubblica romana, fu autrice di novelle e romanzi, attiva giornalista e conferenziera, femminista fervente. Usò anche lo pseudonimo di Jane Grey. Rimase vedova giovanissima del marchese Francesco Pellicano, deputato al parlamento e crebbe sette figli. I suoi libri di novelle (*La vita in due*, 1908; *Novelle calabresi*, 1908) furono pubblicati dalla Sten, la casa editrice di Luigi Roux. Gli articoli a cui facciamo riferimento sono *Conquiste e vittorie*, LD, 1909, n. 111, pp. 25-27, e *Congresso femminile di Londra per il voto delle donne*, LD, 1909, n. 115, 117.
- ⁶⁴ Emilia Mariani, *Londra e Parigi: impressioni di viaggio*, Milano, Solmi, 1905, p. 11.
- ⁶⁵ Il supplemento de "La Donna", 5 maggio 1908, n. 81, contiene i resoconti del dibattito delle sezioni del congresso e la sintesi di alcuni interventi: Marianna Clelia Abate Arcostanzo, *Sezione assistenza e previdenza*; Alda Orlando Piola Caselli, *Assistenza materna*; Ida Faggiani, *Sezione igiene*; Maria Pasolini, *Per un migliore indirizzo educativo e per una più larga e più degna partecipazione della donna alla vita sociale*; Teresina Franchi Tua, *La donna e la musica*; Carla Celesia di Vigliasco, *La donna nell'arte*; Luisa Giulio Benso, *Sezione emigrazione. I nostri esuli*; Lydia Pöet, *Sezione giuridica*; Nino Caimi, *Sezione arte e letteratura*. Hanno un certo rilievo le considerazioni conclusive di Gabriella Rasponi Spalletti, *I lavori del Congresso Femminile* e l'analisi dell'istanza suffragista, alla luce delle recenti discussioni parlamentari, di Elena Lucifero, *Il voto alla donna*.
- ⁶⁶ Nino Caimi, *Il congresso femminile giudicato da un uomo*, LD, 1908, n. 81, p. 12.
- ⁶⁷ Donna Paola [pseud. di Paola Grosson Baronchelli], *Il primo congresso delle donne italiane: impressioni di una spettatrice*, LD, 1908, n. 81, supplemento, p. I.
- ⁶⁸ Gemma Ferruggia, *Primavera fervida*, LD, 1908, n. 77, p. 19.
- ⁶⁹ Sfinge [pseud. di Eugenia Codronchi Argeli], *Rinascenza femminile*, LD, 1908, n. 84, p. 17.
- ⁷⁰ Le due scrittrici, infatti, sono coetanee (nel 1865 Ferruggia era nata a Livorno, Codronchi a Imola) e alternano la prevalente attività letteraria alle collaborazioni giornalistiche. In particolare, l'intervento di Gemma Ferruggia fa parte di una rubrica fissa inaugurata nel 1907 su "La Donna", onore riservato solamente alla sua penna.
- ⁷¹ Marianna Clelia Abate Arcostanzo, *Al ritorno dal congresso*, LD, 1908, n. 81, supplemento, p. VIII.
- ⁷² Donna Maria, *Irma Melany Scodnik*, cit., p. 7.
- ⁷³ Irma Melany Scodnik, *Le donne per la pace*, LD, 1905, n. 9, p. 22. Alcuni anni più tardi, anche l'appello pacifista della scrittrice Rosalia Gwiss Adami, fatto in nome della missione pacificatrice della donna, rimane sostanzialmente inascoltato (*Alle fanciulle d'Italia*, LD, 1909, n. 114, p. 3).
- ⁷⁴ "La Donna", *Il dovere delle donne italiane nell'ora presente*, LD, 1914, n. 232, p. 3.
- ⁷⁵ Vittorio Mariani, *La donna e la guerra*, LD, 1914, n. 236, p. 17.
- ⁷⁶ Non è più tempo, infatti, per le conquiste del codice, dei comizi e delle parole, che solo *dopo* la guerra torneranno ad avere un valore (cfr. "La Donna", *Contro un congresso femminile per la pace*, LD, 1915, n. 247, p. 1).
- ⁷⁷ Donna Maria, *In margine alla guerra. In treno*, LD, 1914, n. 233, p. 6; Ead., *Al letto dei feriti*, LD, 1915, n. 255, p. 8.
- ⁷⁸ Nino Caimi, *Ciò che ha insegnato la grande sventura nazionale*, LD, 1909, n. 98, pp. 11-12. Troviamo ampia documentazione fotografica nel recente volume di Stefania Bartoloni, *Le infermiere e la grande guerra*, Roma, Jouvance, 1998.
- ⁷⁹ Angelina Pietravalle Mangiapane, di origine molisana, si trasferì con la famiglia a Torino e visse a lungo a Napoli, dove morì nel 1956. È autrice di romanzi e novelle. Esordì su "La Donna" pubblicando alcuni testi poetici di ispirazione regionale. Dopo il 1909, interruppe la collaborazione per oltre dieci anni, a causa di problemi familiari, come ricorda un breve ritratto commemorativo, con il quale la rivista salutò, nel 1922, il suo ritorno all'attività letteraria. Pensiamo precisamente a tre articoli, pubblicati all'inizio dell'anno: *Ciò che ha veduto una donna infermiera*, LD, 1909, n. 97, p. 5; *Alcuni nomi del gran libro d'oro della carità muliebre d'Italia*, LD, 1909, n. 99, p. 3; *Prima che s'acquieti l'eco della*

grande sventura nazionale (Croce Rossa), LD, 1909, n. 99, pp. 18-19.

⁸⁰ *L'opera della donna italiana nella Croce Rossa*, LD, 1908, n. 86, pp. 20-22. L'articolo è un saggio sapiente e maturo di scrittura giornalistica sospesa a metà tra il reportage e l'invenzione letteraria, in quanto è costruito intorno al dialogo fittizio con uno scettico "grigio amico" al quale l'autrice racconta l'esperienza di viaggio compiuta sul treno della Croce rossa da Roma a Perugia.

⁸¹ A puro titolo d'esempio, segnaliamo: Maria Antonietta Pagliara, *La professione d'infermiera in Germania e la Croce Azzurra in Italia*, LD, 1908, n. 75, pp. 20-21; Donna Maria, *Come le signorine inglesi si preparano ad essere utili al loro paese*, LD, 1908, n. 76, pp. 9-10; Rosa Borraccia, *Un grande esempio di virtù femminili: Florence Nightingale*, LD, 1908, n. 80, pp. 20-21; Giulia Bernocco Fava Parvis, *Scuola infermiere all'ospedale S. Vittoria di Torino. La donna infermiera*, LD, 1908, n. 87, pp. 20-21; Maria Antonietta Pagliara, *La donna infermiera: le infermiere laiche inglesi*, LD, 1908, n. 89, pp. 19-21; Ester Danesi Traversari, *Le donne infermerie. L'ambulatorio-scuola San Giuseppe di Roma*, LD, 1909, n. 98, pp. 14-15 (ma l'intero numero è dedicato alla documentazione e all'esaltazione di questa attività sociale femminile ormai considerata come una conquista normale); Alice Vismara Mazzucchelli, *I corsi femminili di sanità a Torino*, LD, 1909, n. 107, pp. 14-15. Durante la guerra fioriscono i diari, che offrono uno spaccato di vita vissuta e di esperienza delle infermiere al fronte, come per esempio le pagine di Emma, *Dal diario di un'infermiera: ore vissute per i nostri feriti* (LD, 1916, n. 261, p. 276). Non manca la testimonianza antibolscevica della crocerossina in fuga da Mosca (E. Chludzivska Paulucci, *Donne polacche*, LD, 1921, n. 346, pp. 18-19). L'attenzione rivolta all'attività delle infermiere è rimasta sempre alta nel corso degli anni, come testimonia anche l'appello redazionale del 1921, che denuncia l'assenza delle loro rappresentanti nel consiglio d'amministrazione della Croce rossa italiana (cfr. "La Donna", *Non siano dimenticate le benemerenze della donna italiana!*, LD, 1921, n. 345, pp. 16-17).

⁸² Gemma Arrigoni, *Dietro il sipario*, LD, 1906, n. 28, pp. 23-24.

⁸³ G. Arrigoni, *Dietro il sipario*, cit., p. 23.

⁸⁴ Nino Caimi, *Per una rivoluzione nella scrittura. Largo alle macchine da scrivere*, LD, 1906, n. 34, pp. 18-20.

⁸⁵ G. Arrigoni, *Dietro il sipario*, cit., p. 24.